



Il buon ladro *Amleto* nel Brasile mundial

Schiavon racconta l'italiano che fece impazzire un Paese



«**C**ara signora, forse è meglio che d'ora in poi si rivolga a un altro gioielliere. Il suo attuale fornitore non merita grande fiducia, visto che le ha venduto merce di scarsa qualità». Firmato: il ladro. Un biglietto lasciato sul comodino della padrona di casa, la baronessa De Arary, nella San Paolo degli anni Venti. E l'intruso che se ne va, sdegnato. Sembra una storia inventata da un romanziere francese, un Fantômas, un Lupin, un Rocambole. E invece, è l'aneddoto vero di una vita vera. Nel Brasile del tempo, lontano dai Mondiali delle polemiche del 2014 ma già teatro di immense disparità sociali, è la vita di Amleto Gino Meneghetti, il bandito leggendario, canaglia e gentiluomo. La racconta il padovano Andrea Schiavon nel suo ultimo libro, *Il buon ladro. Gino Amleto Meneghetti*, l'italiano più ricercato del Brasile (Add editore, 158 pp.). Sbarcato al porto di Santos il 25 giugno 1913, il pisano Meneghetti resterà in Brasile una vita intera. A rubare ai ricchi, perché se lo meritavano, ma «solo gioielli, che sono cose superflue, servono solo ad alimentare la vanità?», con un tratto di snobismo ed eleganza, e portandosi dentro, nel cuore, una causa anarchica, di giustizia sociale. Schiavon, cronista di razza, dalle pagine di *Tuttosport* e, prima, della *Gazzetta* ha raccontato il mondo del calcio da varie angolature. Scrive sul filo del crimine e dello sport: dalla sua professione trae una bella prosa rapida ma cadenzata, come una marcia, che è la

disciplina che pratica da sempre a livello amatoriale. E con Gino Amleto Meneghetti ha rincorso la vita di una «meteora», di un eclettico attraversatore del Novecento, partito dall'Italia umbertina - quella dei gendarmi di *Pinocchio*, per intenderci - per finire in un paese remoto. Schiavon lo aveva già fatto nel libro *Cinque cerchi e una stella* (Add 2012), raccogliendo la storia di Shaul Ladany, il corridore ebreo sopravvissuto prima a Bergen-Belsen e poi agli attentati di Monaco

'72, e con essa vincendo il Premio Bancarella Sport.

Ma torniamo a Gino Meneghetti. Nel '13 è un italiano emigrato, ma senza l'aura di privilegio e la retorica borsa dei «cervelli in fuga» di oggi. E' davvero uno che non ha niente da perdere. Prende la via del Sudamerica in un momento in cui nel solo Stato di San Paolo entrano milioni di emigranti. Tra il 1887 e il 1902, sono 983.000 gli italiani a sbarcare in Brasile. Gino vi inaugura una vita di furti spericola-

ti, che si offrono come altrettante storie vere ai lettori di Schiavon. E nulla vale a distoglierlo dalla sua professione, nemmeno la nascita di due figli chiamati, non a caso,

Incontri Anche lo scrittore Camus volle conoscerlo

Spartaco e Luìs Lenin. Tra i tanti «colpi» di Meneghetti, il fiore all'occhiello: quel furto in casa Matarazzo, la famiglia di connazionali salernitani immigrati nel 1881 e da allora cresciuti fino a diventare gli uomini più ricchi non solo del Brasile, ma forse dell'intera Sudamerica. Fino all'arresto spettacolare, nel 1926, «la più grande caccia all'uomo mai organizzata a San Paolo», scrive Schiavon. Catturato, passerà ventuno lunghissimi anni di carcere nel penitenziario-infer-

no di Carandiru, dove gli abusi e le sevizie lo avvicinano spiritualmente ai tanti anarchici torturati in giro per il mondo (uno su tutti, l'altro pisano Franco Serantini, martire delle manganellate della Celere, nell'Italia degli anni Settanta). Poi, nel 1948, in un Brasile che si prepara ai suoi primi mondiali, quelli del '50, con il Maracanà in costruzione, l'incontro leggendario con Albert Camus, che, in visita in Brasile, chiede di vederlo. «La visita di Camus testimonia che Meneghetti è noto quanto e più di un calciatore», commenta Schiavon, «e il popolo gli riserva un trattamento migliore di quello che toccherà al portiere Moacir Barbosa, per tutti il vero responsabile della sconfitta contro l'Uruguay nella partita che vale la Coppa del mondo». Un uomo sincero, Gino Meneghetti: ruba, eccome, ruberà fino alla fine, ma non teme di dirsi ladro. A differenza di altri. «Durante la tua vita incontrerai tante di queste persone», gli dice un giorno il nonno, quando ancora è un ragazzino. «Sono truffatori e ladri, ma truffatori e ladri di successo. Rubano milioni e nulla accade».

Francesco Chiamulera



Il libro Una sorta di Fantomas, Meneghetti 100 anni fa diventò uno degli uomini più famosi



Truffatore di successo
La copertina del libro di Andrea Schiavon «Il buon ladro» (Add editore)